FIUME DI STELLE

La signora era una figura dimessa. Non avrebbe attirato l’attenzione, seduta sulla panchina, il cappotto dello stesso colore, quasi a mimetizzarsi. Se non fosse stato per il suo pianto. I gesti erano minimali, appena lo scuotere delle spalle e le mani che cercavano di fermare qualche lacrima. La sua solitudine si perdeva nel paesaggio, tra gli alberi e il grande viale. Io ero al bivio, tra la discrezione che rispetta il dolore e il desiderio di lenirlo. Mi sono avvicinata perché potesse rilasciarne il peso con le parole, piccole canoe lasciate scivolare via. Non avrei mai potuto cambiare la vita che mi raccontava. Solo la mano posata sul retro del suo cuore, una lieve impronta a farle compagnia.

Su quella stessa panchina ho incontrato un’altra storia, negli occhi di un ragazzo. Riflettevano il coraggio che versava da anfore piene, stipate nel deposito delle sue speranze. Ho ascoltato mentre la mia anima si complimentava con la sua per aver scalato le montagne a mani nude. Molte lacrime avevano già attraversato i suoi canali e lui le aveva lasciate andare.

Non c’era nessun freno, invece, al grido disperato di quella ragazza, tradita nella fiducia di un amore. Straziava l’aria spargendo la sua incredulità atterrita, come un irrigatore impazzito che allaga il giardino. Aspirò tutto nella sua ritirata disperata, lasciando il vuoto attorno. Avrei voluto raggiungerla, ma quella volta scelsi la direzione del silenzio e le lanciai una preghiera perché trovasse semi nuovi dopo quel temporale.

Quante lacrime ho versato io, con il desiderio che qualcuno le setacciasse alla ricerca di scintille d’oro. E quante altre si dovranno sciogliere, assiepate dietro una rigida parete. Ostinatamente trattenute per paura che facciano male a uscire.

Mille rivoli che si incrociano, formano tutti un fiume che scorre liberando gli animi. Acque levigate dalla comprensione, illuminate da ogni giorno nuovo. Il perdono le porta in alto dove diventano stelle che brillano, per ogni notte oscura.